

Focus Gravidanza e lavoro

Le norme Quelle in vigore prevedono che si possa restare in attività fino a un mese prima del parto

Le cifre Il 46% delle operaie va a casa entro il quinto mese. E una su cinque non torna a lavorare quando diventa mamma: il 69% per scelta

Maternità, i nuovi tempi delle donne

Fino all'ultimo respiro. E appuntamento. Con il pancione rotondo e l'agenda piena, sotto l'ala protettiva degli estrogeni e del progesterone, i compagni di viaggio delle mamme che scelgono di lavorare fino all'ottavo mese di gravidanza. «Non starò a casa nemmeno un giorno, mi sento in stato di grazia» sorride il ministro Mariastella Gelmini dentro un cardigan che comincia ad essere troppo stretto per due. È in buona compagnia.

Le lavoratrici col pancione, sempre più numerose, sono dappertutto. In politica, in tv, negli uffici, sedute alla scrivania accanto alla vostra. Sono le libere professioniste (17,5%), le dirigenti, le imprenditrici e le donne che lavorano in proprio (30,3%) le future mamme che, forti di un certificato medico di buona salute, scelgono di rimanere nel mondo del lavoro fino all'ottavo mese, grazie alla flessibilità della legge sulla maternità obbligatoria (introdotta nel 2000 dall'allora ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco). Il 46% delle operaie interrompe il lavoro entro il quinto mese, ed è naturale che sulle statistiche incidano la pesantezza delle mansioni e i maggiori rischi per madre e feto. Ma ad essere cambiati favorendo la scelta di libertà della flessibilità, in generale, sono il ruolo delle donne nella società e la loro percezione di se stesse.

«Quarant'anni fa eravamo meno istruite e facevamo mestieri infinitamente meno gratificanti — spiega la professoressa Chiara Saraceno, sociologa —. Non a caso le dipendenti statali erano la categoria con maggiore tendenza a restare a casa appena possibile, una volta incinta. Oggi tutto è diverso, le donne investono di più nel lavoro, grazie al quale si sentono realizzate, e non vogliono mollarlo». Anche per paura di non ritrovarlo più. Una donna su cinque, in

Molte lavorano, per scelta, fino al termine della gravidanza. E vorrebbero una legge più flessibile per i mesi dopo la nascita

5
i mesi
del congedo
obbligatorio

Secondo la legge Turco (n. 53 dell'8 marzo 2000) la donna in gravidanza può astenersi dal lavoro due mesi prima del parto e tre mesi dopo, oppure un mese prima e quattro dopo ma solo se il medico attesta che questa opzione non pregiudica la salute della gestante e del nascituro



Foto: Fotolia - Fonte: Inps

I congedi di maternità nel settore privato (dati 2008)

Regione	Maternità obbligatoria (2 mesi più 3 o 1 più 4 dopo il parto)		Maternità facoltativa (10 mesi entro gli 8 anni di vita del bambino)	
	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi
Piemonte	24.324	80	19.785	1.122
Valle d'Aosta	632	2	502	57
Lombardia	68.042	230	58.695	2.865
Trentino A.A.	5.433	20	5.073	598
Veneto	33.613	70	27.510	1.375
Friuli V.G.	6.886	16	5.729	506
Liguria	7.100	44	5.283	531
Emilia R.	28.311	87	23.216	1.895
Toscana	19.363	82	14.522	1.235
Umbria	4.042	12	2.233	151
Marche	8.888	29	6.379	397
Lazio	27.847	100	21.306	3.468
Abruzzo	5.905	23	3.706	530
Molise	924	2	503	64
Campania	14.697	60	6.547	493
Puglia	11.891	47	5.455	289
Basilicata	1.682	17	849	340
Calabria	3.805	18	1.629	392
Sicilia	12.734	60	4.702	468
Sardegna	5.177	18	2.757	431
Italia	291.296	1.017	216.381	17.207

tantamila nei prossimi dieci anni. Se tutte le donne italiane potessero lavorare, il nostro Pil salirebbe di ben 17 punti».

Molto altro si può fare: quote riservate ai padri nel congedo parentale, perché «se la scelta è degli uomini, non se lo prendono» sottolinea la professoressa Saraceno, e introduzione di maggiore flessibilità: «Molte donne vorrebbero tornare in ufficio a part-time tutti i giorni però godere di un periodo di maternità più lungo, possibilmente senza perdere soldi». Retribuzione, quindi, almeno al 60%.

E come si comporterà il ministro Carfagna quando avrà la gioia di vivere l'esperienza della maternità come la collega Gelmini? «Spero che le mie condizioni di salute, se avrò la fortuna di diventare madre, mi consentiranno di lavorare il più possibile, di non perdere le mie abitudini e di non dover abbandonare il lavoro». Supermamme d'Italia unitevi. Senza esagerare. «Programmare concepimento e parto in base al calendario del lavoro non è una buona idea — conferma la dottoressa Piloni —. In Italia abbiamo un cesareo ogni tre parti, ma così non si rispettano i tempi del bambino». E che tristezza quegli interventi di plastica all'addome contestualmente al taglio, per far finta che nulla sia successo e tornare in forma subito. E il modello americano, mettersi in ferie per partorire, non aiuta. «Riprendere il lavoro in tempi record è una scelta individuale che però non deve corrispondere a un'imposizione» stigmatizza la Carfagna. Anche perché un'esperienza così normale, e insieme unica e potente come la gravidanza andrebbe centellinata, assaporata, vissuta in sacro raccoglimento. «È un processo di trasformazione fisica e di autoanalisi, di riscoperta di se stesse e di scoperta di una vita che resterà per sempre, visceralmente, legata a noi» dice la dottoressa Piloni. Non abbiate fretta di lasciare il lavoro. Ma nemmeno di ritornarvi. «Libertà non è aderire al modello maschile».

Gravida, ergo sum.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ilaria D'Amico

«Che bello lavorare con il pancione in tv. Poi mi dedicherò a lui»



MILANO — Té caldo e patatine fritte. «Che resti tra di noi...». La tempesta di ormoni del quinto mese di gravidanza è un alibi straordinario per certi pasticci che hai sempre sognato e mai osato

fare. Ilaria D'Amico è radiosa dentro la prima gravidanza dei suoi primi 36 anni, parto previsto a metà marzo («Il nome? Sono in altissimo mare...»), bimbo maschio («Clamorosa sorpresa nella mia famiglia, dove siamo quattro figlie femmine: mamma dice che è una riconciliazione»), fidanzato premuroso («Rocco, immobiliare, milanese doc, stiamo insieme da 4 anni: farà il mammo perché fortunatamente possiamo permettercelo») e due datori di lavoro, La7 («Exit») e Sky («Sky Calcio Show»), che l'hanno stupita per il loro calore. «Non è banale sentire la gioia per la tua gravidanza in un ambiente prevalentemente maschile, specchio di un Paese in cui non si ha più paura a diventare madri. Non so se è così dappertutto. Questa è la mia esperienza. Mi ritengo fortunata». Nella tv (ma in un'azienda diversa) in cui Antonella Clerici ha dovuto scegliere tra i fornelli e una figlia, no, non è banale. Nostra signora del calcio condurrà fino a quando si sentirà di farlo: «Cambierà la scenografia ma io non



Ilaria D'Amico (foto M. Carriero/Olycom)

sono tipo da sgabello. Ho bisogno di gesticolare, di stare in movimento». Poi verrà sostituita da «uno dei molti colleghi validi che lavorano a Sky». Preferenze? «Nooooo, non spetta a me dirlo. Ce ne sono almeno una decina adatti al ruolo. Una donna? Perché no?». «Exit» le fornirà l'uscita di sicurezza di un cubone in plexiglas per sedersi; infine, quando il pancione non entrerà più nei tubini neri che le sarte stanno

adattando precipitosamente al corpo di Ilaria che cambia, non resterà che registrare: «E io lancerò i servizi». Ma fermarsi del tutto e godersi l'esperienza, magari consigliata dalla «zia» di Francia, Monica Bellucci? «Ci ho pensato. Ma mi chiedevano di continuare e a me stava bene. La maternità non è invalidante. Il fisico ti manda segnali stupendi e in diretta senti solo l'adrenalina. Maternità è sperimentazione: ti tira fuori energie nuove. Mi piace l'idea di passare un messaggio di normalità e tenerezza».

In un Paese che vive l'arretratezza culturale di non riconoscere le coppie di fatto, il matrimonio con Rocco potrebbe diventare una tutela necessaria: «Ne stiamo parlando». Intanto, Ilaria sa che non farà la supermamma: «Sono piena di difetti, commetterò un sacco di errori, però di certo non interromperò l'allattamento per bruciare i tempi e tornare a lavorare, sarebbe di una violenza inaudita e infatti bisognerebbe cambiare la legge sulla maternità per evitare che certe donne si facciano prendere dalla fretta e dalla paura di perdere il lavoro». Ministro Carfagna, prenda nota: «Introduciamo ammortizzatori sociali per le lavoratrici che non godono della tutela della legge. E dove sono gli asili nido nelle grandi aziende? Se la donna è aiutata nell'accudire i figli, la sua produttività non cala. Le crisi economiche servono anche a cambiare, sennò rischiamo di diventare un Paese a crescita zero».

L'ecografia incombe. Ilaria svoltava via. Ha ragione la Gelmini: «Sono in uno stato di grazia».

g. pic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma

Il ministro Carfagna pensa ad una nuova legge: estensione delle tutele alle libere professioniste e alle lavoratrici precarie

Italia, non torna a lavorare dopo il parto: al 23,9% non viene rinnovato il contratto, il 6,9% viene licenziato, il 69,2% si licenzia.

Ma è soprattutto il non pensarsi limitate, o addirittura malate, la grande rivoluzione culturale a cui stiamo assistendo. «Un corpo incinta, vivaddio, non è più scandaloso né indecente, non va tenuto nascosto, possiamo ascoltarci e decidere che sì, fino all'ottavo mese abbiamo voglia di lavorare: è questa la vera liberazione delle donne» gioisce la professoressa Saraceno. Sostenuta, nella sua analisi, dal punto di vista della medicina. «Viso trasognato, capelli luminosi, occhioni languidi: tutto, in caso di gravidanza felice, congiura a favore della bellezza della donna — dice la dottoressa Stefania Piloni, esperta in ostetricia e ginecologia, specializzazione alla clinica Mangiagalli di Milano e, particolare non secondario, madre di tre figli —. L'ottavo mese, poi, è il momento in cui il bambino sceglie la posizione di nascita. Una mamma non vede l'ora di conoscere la creatura che ha in grembo, ha voglia di contatti, socialità, incluso l'ufficio». O il ministero. Lo stato di grazia del ministro Gelmini, si spiega anche così.

Quella che negli anni '70 era una legge all'avanguardia (nonché un riuscito compromesso tra la posizione dei cattolici e dei sindacati), però, sulla soglia del 2010 si sta rivelando sorpassata. Spentosi il vento della rivoluzione, torna a spirare una leggera brezza di riforme. Non tanto nella parte che riguarda la maternità obbligatoria, cioè 2 mesi più 3 o 1 più 4 dopo il parto, quanto nel trattamento retributivo del congedo parentale, cioè l'astensione dal lavoro della lavoratrice o del lavoratore (ma in Italia il 40% degli uomini pensa che la cura

dei figli sia compito esclusivamente della donna), pagato fino al terzo anno di vita del bambino con un'indennità pari al 30% della retribuzione. «Siamo nella metà bassa della classifica dei Paesi europei — conferma la professoressa Saraceno —. Siamo messi male per due motivi: tutto insieme, mamma e papà fino agli 8 anni del figlio possono prendere 10 mesi di congedo; in Germania, per esempio, arrivano a 12, come in Belgio e in Svezia. E poi da noi è mal pagato: lo svantaggio economico per la coppia derivante dal fatto di rinunciare al 70% del salario più elevato (generalmente quello maschile) è troppo penalizzante». In Scandinavia, infatti, dove si ha diritto al 100% della retribuzione durante tutto il primo anno di congedo, la percentuale dei padri che ne fa uso è in continuo aumento.

Il ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna, coinvolta nell'inchiesta dal Corriere, si è detta favorevole a una riforma. «La legge che tutela la maternità ha funzionato bene ma merita certamente alcuni micro-interventi migliorativi. Tra questi, l'estensione dei congedi alle

La richiesta

La sociologa Chiara Saraceno: «Molte vorrebbero tornare presto in ufficio, ma avere la possibilità di allungare un periodo part-time»

libere professioniste e, soprattutto, alle lavoratrici precarie, per le quali la maternità rischia di essere un ostacolo. Entrambe le operazioni, però, hanno un costo molto alto: ce ne occuperemo appena le casse dello Stato ce lo consentiranno. Una misura che presto saremo in grado di presentare riguarda il periodo post-parto, cioè la possibilità di rendere ancora più flessibile (orizzontalizzandolo) il part-time». Cosa pensa il ministro del fatto che una donna italiana su cinque dopo il parto non torna a lavorare? «Le donne non devono rinunciare ad avere figli: servono asili, assistenza, supporto, con il sottosegretario Giovanni D'Amico abbiamo finanziato un "piano asili" nella pubblica amministrazione che creerà mille nuovi posti entro l'anno, ot-